



La parete d'argento  
con l'itinerario della  
*Via del pesce*.

# DER WEG DURCH DEN FISCH, OVERO LA VIA DENTRO AL PESCE

**Il Pesce è una particolare rientranza che si trova a circa un terzo della parete sud della Marmolada d'Ombretta e che così è stata denominata dagli scalatori. Siamo nell'estate del 1981, giusto trent'anni fa, due scalatori cecoslovacchi aprirono un itinerario in Marmolada destinato ad entrare nella storia dell'alpinismo.**

La storia ci dice che in tre giorni di arrampicata, il 2, il 3 ed il 4 agosto 1981 Igor Koller e Jindrich Sustr salirono questo itinerario lungo la parete d'argento.

La parete d'argento era un obiettivo ambito su cui aveva messo gli occhi anche Heinz Mariacher e la sua ristretta cerchia di compagni arrampicatori estremi. Mariacher aveva invero fatto qualche tentativo usando il suo metodo di percorribilità. Provava a salire assolutamente in arrampicata libera e senza utilizzare chiodi a pressione, se non ci riusciva, o per le difficoltà elevate o perché non in giornata, scendeva in doppia o tagliava su un altro itinerario più facile. In ogni caso in quegli anni Mariacher si sentiva il padrone della parete su cui scorazzava su e giù seguendo il tempo meteorologico e la sua ispirazione.

Questo metodo, utilizzato da Mariacher, spezzava l'unità temporale dell'impresa ma si concentrava sullo stile e sul come veniva aperto un itinerario seguendo un'etica rigorosa in fatto di chiodatura. Questo è stato lo stile secondo cui Mariacher aprì moltissimi dei suoi itinerari più prestigiosi: una somma di tentativi in libera per spingere il limite sempre più in su.

Ma Mariacher non aveva fatto i conti con i due cecoslovacchi che arrivarono quell'estate: Igor Koller era un alpinista già famoso e con numerose prime già al suo attivo sulle Dolomiti. Faceva cordata con il giovanissimo, diciassettenne che l'organizzazione comunista gli aveva segnalato come promettente, Jindrich Sustr.

Koller aveva già individuato nelle sue campagne alpinistiche in Marmolada la li-

nea che voleva seguire ed avrebbe voluto familiarizzare meglio con il suo nuovo compagno di cordata, effettuando qualche facile salita. Ma mancò il tempo, per cui il Pesce fu il primo e probabilmente l'unico itinerario che fecero assieme.

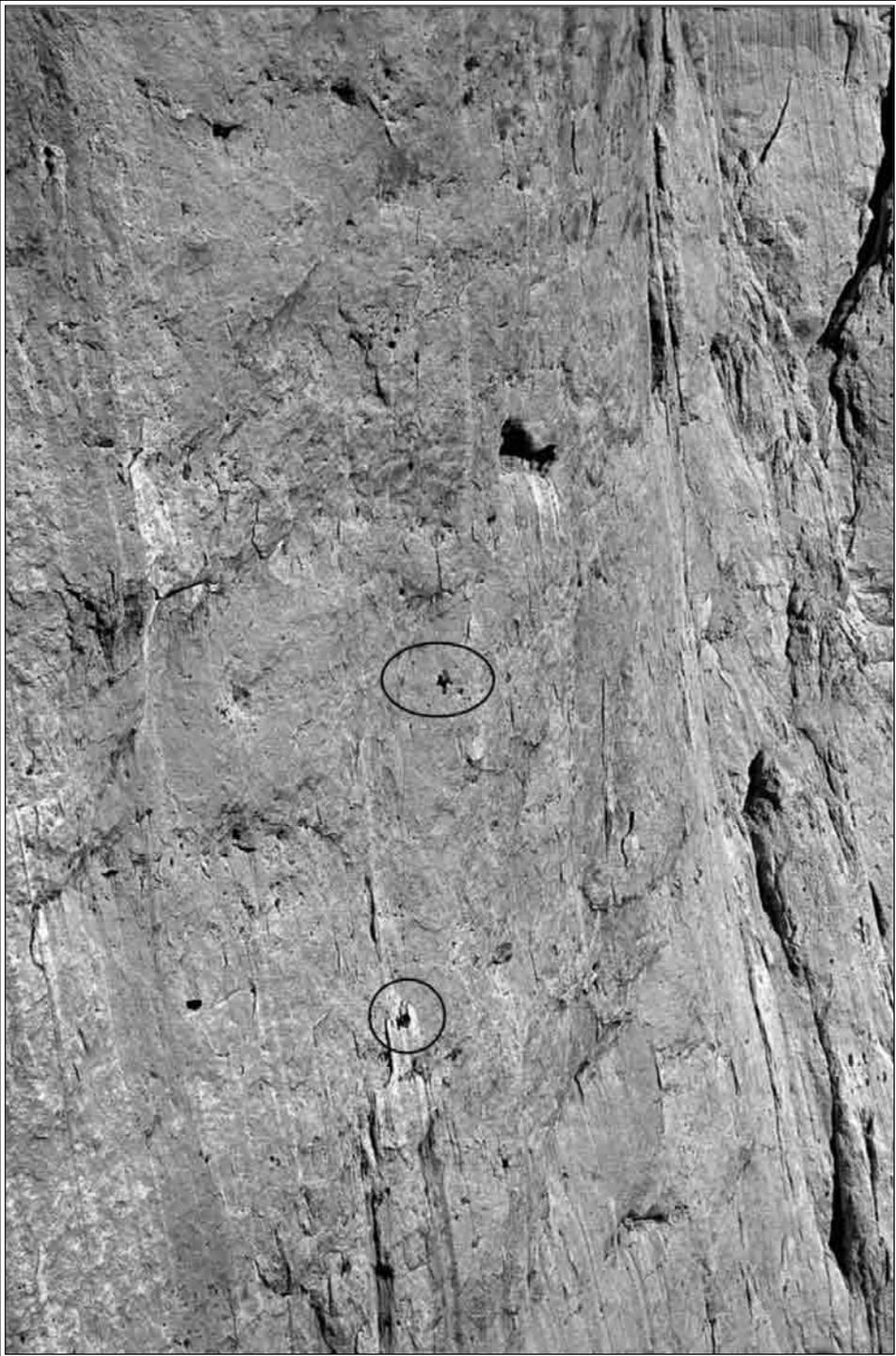
Sicuramente Koller rappresentava la mente della cordata: lui conosceva la parete, aveva esperienza, era un eccellente scalatore metodico e ben organizzato.

Sustr invece, e qui si entra nella leggenda, era un abilissimo scalatore molto dotato, tutto genio e sregolatezza. Fu lui che percorse da capocordata i tiri più difficili della via e così come entrò nella scena alpinistica, altrettanto velocemente, ne uscì.

Di lui abbiamo poche fotografie d'epoca, dove lo vediamo con un'imbragatura cucita a mano secondo la tradizione dell'epoca dei paesi dell'est e con un casco assai buffo. Poi sembra che si sia dato alla meditazione, forse arrampica ancora o forse no.

Lo stesso Koller lo cercò diverse volte, l'anno successivo, poiché intendeva effettuare la prima libera del Pesce e pure in occasione del ventennale della via, ma lui sempre si negò. Le leggende che alimentano i siti internet dedicati all'alpinismo parlano di Sustr come di una specie di punk che viveva non integrato in una società dove questo atteggiamento non era ancora permesso.

C'è chi dice che il Pesce alla fine sia la via di Sustr perché lui ha risolto il problema e trovato la via lungo le indecifrabili placche della Marmolada mentre Koller semplicemente è salito da secondo ed il suo unico merito fu quello di trovarsi un compagno di cordata eccellente. Ma non sono d'accordo con questa lettura riduttiva poiché anche se il merito dei tiri chiave fu di Sustr, anche il fatto di trovarsi il compagno giusto e scegliere la via non sono certamente un fatto secondario. Tanto è vero che il Pesce fu una, e non l'unica, delle numerose vie che Koller aprì in Marmolada.



Una cordata impegnata sulla *Via del pesce*. In alto e a destra dei due scalatori, la cavità del pesce.

Ma queste sono solo ipotesi e supposizioni, la realtà è che quando Heinz Mariacher tentò la ripetizione di questa via scrisse sulla rivista Alp: «...C'è un passaggio in libera eccezionalmente difficile (VII+) con un chiodo molto cattivo come unica sicurezza lontano sette metri, tanto che viene da pensare che Jindrich Sustr, di appena diciassette anni, non fosse del tutto a posto quando è passato per primo».

Rispetto a Mariacher, l'approccio di Igor Koller con la parete d'argento era decisamente diverso: a lui interessava aprire velocemente l'itinerario e non gli importava se doveva fare alcuni passi in artificiale e forse avrebbe piantato anche qualche spit se le difficoltà lo avessero richiesto. Il risultato è che aprirono la via in tre giorni continuativi di arrampicata, senza spezzarne l'unità temporale, effettuando rischiosissimi passaggi di libera e di artificiale sui cliff, cioè su gancetti che sfruttano i buchetti della parete. Il tutto senza ricorrere al chiodo a pressione o spit. E questo testimonia il loro livello, tecnico e psicologico, molto elevato.

A posteriori, possiamo capire che Koller e Sustr si siano fatti meno problemi di Mariacher e compagni e utilizzando solo 25 chiodi intermedi, 15 chiodi di progressione artificiale e 35 chiodi di sosta riescono ad aprire un itinerario di circa 1000 metri.

Tanto si è discusso, e fantasticato, sull'uso di nuts e ganci e ancorette per superare in artificiale tratti molto precari, ma vi sono anche lunghi tratti di arrampicata libera assolutamente obbligatoria dovuti alla compattezza della roccia calcarea che rende impossibile chiodare o piazzare protezioni adeguate.

Le maggiori difficoltà dell'itinerario si concentrano attorno al Pesce: precisamente due tiri prima e due tiri dopo, per un totale di circa 200 o 250 metri.

Prima di arrivare al Pesce c'è un caratteristico diedro obliquo verso destra molto aperto, costellato da molti buchi lunari: ci sono molte fotografie di questo diedro che è sicuramente molto fotogenico!

Ma anche nelle due lunghezze successive ci sono diversi passaggi molto aleatori con placche lisce e a buchi piccoli.

Dopo la grande cengia intermedia le difficoltà calano sensibilmente – è solo un sesto grado – ed anche la qualità della roccia diminuisce.

Oggi molti affermano di aver ripetuto il Pesce quando in realtà arrivano fino alla cengia intermedia per poi scendere in corda doppia. È approccio che approvo soltanto se dettato da maltempo o stanchezza, ma che francamente è da disincentivare: il Pesce termina in cima alla parete!

Mentre le prime ripetizioni del Pesce hanno fatto molto parlare della prima salita sono rimaste assai poche impressioni: Sustr è troppo riservato e Koller, visto anche in una serata di diapositive, è molto più appassionato a raccontarci di come sia riuscito a fare una fotografia in primo piano di una marmotta nei prati vicino al rifugio Falier dopo un lungo appostamento, che a raccontare i particolari della prima salita.

Esiste comunque un bello schizzo, fatto da Koller il giorno dopo la salita, ad un alpinista avventore del rifugio Falier: qui sono segnalate le difficoltà, assolutamente sottostimate, ed i chiodi utilizzati lunghezza per lunghezza.

E questo pezzo di carta pone fine alla storia dell'apertura del Pesce!

Negli anni successivi, se non c'è ancora internet, si diffonde la conoscenza ed il mistero di questo itinerario estremo. Ricordo che frequentando la Marmolada un fassano mi parlava e mi indicava dove salisse un itinerario aperto da scalatori sconosciuti e molto molto più difficile di quanto si potesse trovare sulla sud.

Subito dopo il successo dei cechi le migliori cordate dell'epoca specialiste della Dolomite si mettono all'opera per cercare la prima ripetizione: certamente Heinz Mariacher, Roberto Bassi, Maurizio Zanolla e Luisa Iovane, ma anche Wolfgang Gullich con Kurt Albert e probabilmente anche Maurizio Giordani con i suoi compagni abituali.

Improvvisamente il Pesce diventa la Via delle Dolomiti degli anni ottanta.

Soprattutto la precarietà e la penuria del materiale utilizzato incuteva timore e alimentava la leggenda. Si raccontava di sandwich di chiodi precari su difficoltà elevatissime; per chi non sia avvezzo ai sandwich in parete posso dire che non si tratta di panini da gustare comodamente in cengia, ma di un insieme di chiodi, due o tre, piantati alla disperata nei buchi che offre la parete. Il problema sandwich nasce dal fatto che la roccia calcarea, specialmente in Marmolada, ha più buchi che

fessure; i chiodi si posizionano bene nelle fessure, al contrario nei buchi ballano ed allora è necessario accoppiare ad un primo chiodo, un secondo e a volte un terzo per riempire il buco ed aumentarne la tenuta. La tenuta ovviamente non è certificata, né certificabile dall'UIAA. Oggi spesso i sandwich di chiodi sono sostituiti dagli spit che possono essere piantati anche sulla roccia più compatta grazie ad un buco artificiale fatto a mano o con il trapano. Ovviamente questi spit possono essere usati ed abusati fino ad uccidere l'avventura alpinistica.

Del tentativo di Mariacher, Iovane, Manolo e Bassi è nota la ritirata in corda doppia: scrive il "Mago" sulla Rivista Mensile del CAI: «...Il tentativo era cominciato male, ci eravamo alzati tardi: forse Arco ci aveva abituati troppo bene. Heinz ha condotto la prima parte e poi, ad un certo punto, sono passato in testa io. Il sole se ne stava andando.. Improvvisamente ho realizzato di essere molto lontano dall'ultima protezione e allora, al buio, ho cercato di chiodare. Ma il martello era senza cordino di sicurezza: l'ho lasciato ed è finito giù. Che fare? Avevo un cliff: un aggeggio che prima di quel giorno non avevo mai usato. È cosa nota: mi sono calato su quell'arnese. Sono arrivato in sosta ed è cominciata la ritirata, alla misera luce di una candela».

La prima ripetizione avviene solo nel 1984 con Mariacher, Iovane, Zanolla e Bruno "Orso" Pederiva, che aveva sostituito Roberto Bassi: tutti questi fuoriclasse confermano la validità dell'impresa dei ciechi che ha dato fino da torcere agli scalatori più rappresentativi degli anni 80.

Anche la seconda ripetizione vede impegnati personaggi assolutamente all'avanguardia: Wolfgang Gullich e Kurt Albert.

Poi nella seconda metà degli anni 80 il problema divenne come passare in libera sul Pesce: l'impresa riuscì a Mariacher e Pederiva che già conoscevano bene la parete e confermarono il grado di 7b+.

Altre ripetizioni importanti ci furono da parte di Maurizio Giordani, che fece pure la prima invernale e la prima solitaria nel 1990. Ed arriva anche la prima libera a vista nel 1990, fatta dallo sconosciuto finanziere Daniele De Candido.

Ci sono anche le prime guide, quali ad esempio il nostro Nicola Tondini<sup>1</sup>, che portano perfino un cliente sul Pesce.

Il Pesce sta diventando la normalità... ma poi improvvisamente nell'aprile 2007 ecco che un'impresa pazzesca riporta la Via di nuovo sulla bocca di tutti gli appassionati.

Un giovane austriaco, Hansjorg Auer, in meno di tre ore, con giacca a vento leggera, con le sue scarpette, il casco ed il sacchetto di magnesite, corre lungo il Pesce. È un'impresa che forse è balzata agli onori della cronaca solo perché soltanto una cordata percorrendo la vicina via Don Quixote si accorge del ragazzo e lo fotografa.

Altrimenti senza questa testimonianza sicuramente la sua solitaria sarebbe stata messa in discussione, tanto poteva sembrare poco credibile.

In realtà Auer è arrivato a maturare questa solitaria dopo una lunga preparazione interiore psicologica, che lo aveva portato nel 2004 a ripetere il Pesce con un amico, nel 2006 a ripetere in solitaria senza nessun attrezzatura Tempi Moderni in 3 ore. Il giorno prima della salita del Pesce è disceso da solo in corda doppia per effettuare, in 5 ore, una ricognizione dall'alto delle sezioni più difficili della via. Il giorno dopo la salita.

Questa solitaria rientra fra le più grandi imprese dell'alpinismo di tutti i tempi.

Ad oggi sono passati trent'anni dall'apertura e, sebbene il Pesce non sia la via più difficile della parete, questa via continua ad affascinare gli scalatori che sicuramente si dividono in due gruppi: l'élite che ha "fatto" la Via e la maggioranza che sogna e fantastica sulle splendide placche del Pesce.

Oggi il Pesce è una via classica di altissima difficoltà ed anche se si trovano molte informazioni sui singoli passaggi e sullo stato di chiodatura, che è aumentato ma non è esagerato, per chi la percorre rimane sempre un'avventura di grande soddisfazione.

Massimo Bursi

<sup>1</sup> Nicola Tondini, veronese, dopo la laurea in ingegneria si è interamente dedicato all'attività alpinistica, conseguendo il diploma di guida alpina. Per meglio esercitare la propria attività, assieme ad un gruppo di amici ha creato un noto centro di arrampicata indoor chiamato King Rock, nei pressi di Verona, che è uno dei più riconosciuti centri indoor europei. Nicola Tondini esercita la professione di guida alpina anche su vie estremamente difficili e prestigiose.

Foto di famiglia. Da sx: Giovanni Angelini, il figlio Andrea e la nuora Ester con i figli Anna, Valentino e Caterina.